

La Pala dell'altar maggiore. Due note

Nel Settecento il notaio Pietro Broili di Paluzza, che aveva due figlie sposate a Cleulis, fece la cameranza per la festa di San Osvaldo e per l'occasione descrisse la pala in questione, scrivendo che era stata dipinta agli inizi del settecento da un'artista della Pontebba Veneta.

Infatti in un documento esistente in archivio si legge: «Nella villa di Cleulis vi è un altare di S. Osvaldo con una pittura per pala di altare, di ottima mano di un pittore di Pontebba tedesca. Questa chiesa fu fabbricata nel 1740 ed io fui camerario quest'anno 1770, Notaro Broili».

Queste poche note ci spiegano in maniera parziale l'origine di quest'opera. Analizzando la tela sembra che sia stata anche "ritagliata" di alcuni centimetri per porla all'interno dell'altare.

Al centro dell'opera vi è raffigurato il nostro santo patrono Osvaldo che tiene con la mano sinistra il corvo con l'anello regale nel becco mentre con la mano destra stringe lo scettro regale. Alle sue spalle è raffigurata la battaglia di Maserfield dove il 5 agosto del 642 a soli trentotto anni trovò la morte per mano del re pagano Penda di Mercia. L'ultimo gesto di Osvaldo prima di essere orrendamente mutilato fu quello di pregare per i soldati che morivano con lui. I resti del corpo del re santo furono venerati come reliquie miracolose e si sparsero assieme al suo culto in tutto il nord e centro Europa.

Alla destra di san Osvaldo è raffigurato san Simone co-patrono della nostra parrocchia. San Simone tiene in mano una sega strumento del suo martirio; è tradizione infatti che l'apostolo fu segato in due mentre predicava la "lieta novella" in Egitto e in Mesopotamia. San Simone si festeggia il 28 ottobre e per via del suo strumento di martirio è considerato protettore dei taglialegna e dei tagliapietre.

Alla sinistra del re santo si trova san Emidio nato a Treviri (Germania) nel 273 che, dopo la sua conversione al cristianesimo, raggiunse Milano dove fu ordinato sacerdote (296). Arrivato a Roma il Papa lo nominò vescovo di Ascoli e gli affidò la missione di diffondere il cristianesimo nel centro Piceno interamente pagano. Qui il vescovo operò numerose conversioni e guarigioni tanto che il prefetto Polimio lo credette la reincarnazione di Eusculapio e gli chiese di offrire sacrifici agli dei. Emidio si rifiutò e convertì alla fede cristiana la figlia del prefetto, Polisia. Polimio saputo ciò ordinò l'arresto del vescovo e lo condannò alla decapitazione avvenuta ad Ascoli il 5 agosto 303. San Emidio è venerato a protezione contro i terremoti infatti è raffigurato mentre con una mano benedice delle rocce cadenti. Si narra infatti che appena giunto ad Ascoli toccasse le mura della città e subito tutti, e solamente, i templi pagani crollarono come dopo un terremoto. Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì Ascoli perchè protetta dal suo patrono Emidio. Sopra i tre santi, sostenuta da una nuvola, è raffigurata la Madonna con Bambino benedicente. Si pensa che i nostri avi scegliendo di raffigurare assieme a san Osvaldo, san Simone, volessero mettere sotto la sua protezione i numerosi boscaioli del paese, mentre con san Emidio volessero un valido protettore contro i terremoti e le frane che quassù sono frequenti.